

Stasera appuntamento sul video con *Tristana*, il secondo film che Luis Buñuel riuscì a realizzare in patria; ma anche il secondo, dopo *Nazario*, che invece sul video non è apparso (ma si spera che Pietro Pintus possa recuperarlo alla fine della rassegna), ispirato a un testo di Benito Pérez Galdós. Era un racconto, scritto verso la fine del secolo scorso, che il regista avrebbe voluto portare sullo schermo, approfittando dell'ospitalità spagnola, subito dopo *Viridiana*. Perché quel decennio di attesa? Perché, purtroppo, *Viridiana* vinse il festival di Cannes, che la Spagna non aveva mai vinto, né pensava di vincere mai. Comunque, non poteva permettersi di vincerlo con un anti-franchista e un anticlericale come Buñuel. Lo scandalo nella chiesa e l'imbarazzo nella furia di Enrrique, e l'improvvisamente ministro che aveva lasciato girare quel film «blasfemo» sul territorio nazionale, perse il posto.

D'altra parte, ancor più di *Viridiana*, un film come *Tristana* poteva essere realizzato soltanto in Spagna. Magari non alla periferia madrilenica come l'omonimo racconto di Galdós, bensì nella Toledo degli anni Venti conosciuta da Buñuel giovane e ricrea con i colori della pittura spagnola del Seicento. Però sempre e assolutamente lì, nella sua terra e nella sua lingua. Il regista dovette quindi vincere nel 1967, col film francese *Bella di giorno*, anche il Leone d'oro di Venezia, e la dittatura spagnola dovette ulteriormente inde-

Il film di Buñuel in TV

Tristana, la Spagna secondo don Luis



bolirsi, perché il progetto potesse andare in porto. Il film reca la data del 1970.

Come si vede dai tre attori principali, Catherine Deneuve, Fernando Rey, e Franco Nero — *Tristana* fu il frutto di una coproduzione tra Francia, Spagna e Italia. Tuttavia la sua hispanidad è, se possibile, ancor più pronunciata che in *Viridiana*. Senza contare che Buñuel è sempre stato spagnolo anche in Messico e in Francia, e che ha contribuito a «trasformare la Spagna» non con i dollari, ma col suo cinema.

Anche se per conto suo sarà sempre troppo modesto per ammetterlo. Mentre lavorava a *Tristana*, ormai settantenne, confessò che gli sarebbe piaciuto apprendere dai giovani registi che emigrano in Italia. Quando *Tristana* uscì in Italia, molti videro in don Lope

una proiezione di don Luis. Ma a differenza di Fellini di cui ammira la fantasia, Buñuel non è nostalgico né autobiografico, e al limite la sua forza consiste nella capacità, in lui somma, di «oggettivare» anche il soggettivo. Impersonato da Fernando Rey c'era già stato don Jaime, lo zio di Viridiana, ed è un attore buñueliano per eccellenza (modestissimo con altri registi), don Lope è in realtà il ritratto di un ipocrita: liberale e progressista a parole, quanto egoista e schiavista negli atti.

Non lasciatevi attrarre dai suoi scatti di indipendenza e perfino di ateismo: sono *status vocis*, e scompariranno per incanto appena tornerà ricco (la magnifica sequenza in cui discorre coi tre preti che sorbiscono la cioccolata cas sua). Credete invece al critico spa-

gnolo Muñoz Suay quando vi dice che *Tristana* è, anzitutto, una «critica al liberalismo» e al «rosario di frasi fatte che si sentono al giorno d'oggi in tanti ambienti spagnoli». Buñuel si dimostra più che mai giovane anche nell'apertura mentale con cui sente il polso alla Spagna rivisitata, mentre don Lope è irrimediabilmente vecchio e rivolto a un passato arcaico, anche ben prima che la sua allieva Tristana gli spalanchi la finestra della morte.

Questa *Tristana*, infatti, non è che l'ultima preda di don Lope, che vuol farle insieme da padre, amante e marito, ma che per lei è soltanto un incubo (la sua testa mozzata in luogo del batocchio di campana). La libertà sotto cui si cela il tutore don Lope le insegna, e della quale la fanciulla appro-

fitta quando fugge col pittore (del resto artista mediocre e personaggio di volutamente scialbo disegnato da Franco Nero), non è che un simulacro, un fantasma di libertà, anzi una libertà castrante. E *Tristana* ne ritorna mutilata allo spirito e nel corpo.

La sua proiezione, come sempre in Buñuel, può leggersi in vari modi, tutti egualmente densi di significato, tutti corrosivi e insieme pieni di tenerezza. La metafora è senza dubbio politica (la Spagna non è meno mutilata di *Tristana*), ma anche sessuale e morale (la solitudine che genera impotenza, l'impotenza che genera ferocia). Come dalla nozione *Viridiana* così dall'orfana *Tristana*, emerge fatalmente un desiderio, un gusto sordido della rivalsa, che si alimenta però degli stessi vizi, della stessa malattia di un mondo devastato nei valori e destinato alla fine, e che si regge soltanto con le stampelle.

Reduce dall'esperienza bruciante e tutt'altro che liberatoria del personaggio di *Bella di giorno*, Catherine Deneuve si tuffa ormai da bellissima megera, porge agli sguardi eccitati del povero ragazzo onanista e sordomuto il corpo nudo come poteva fare la disgraziata prostituta che in un proibito spagnolo si offriva ai clienti con la sola gamba che le restava, e finalmente sfoga la propria libidine di vendetta sul vecchio corruttore che se ne andrebbe anche da solo, come in effetti se ne andò da solo il generalissimo Franco.

Ugo Casiraghi

Come si «produce» televisione nelle sedi decentrate: Napoli-1

Lo sceneggiato, viceré nel regno delle antenne

Una produzione che arriva appena al 7,3% rispetto a quella nazionale, affidata a vecchi modelli di spettacolo - I paradossi della Terza rete e l'assalto delle private

Nostro servizio

NAPOLI — «Autonomia al Centro Rai di Napoli? Manco a parlarne. Vedi come si è conclusa l'agitazione del mese di ottobre». Il black out dell'informazione radiotelevisiva di cui parla un giornalista della Rai, è durato circa un mese e si è concluso con l'assunzione di quattro nuovi redattori, tutti imposti dai vertici democristiani. Ma questo è soltanto uno, l'ultimo, degli esempi di come al palazzo napoletano di viale Marconi, l'autonomia dalle stanze dei bottoni romane sia ancora un sogno lontano. E questo incide automaticamente sulla produttività, oltre che sulla qualità stessa della produzione del Centro.

Del resto, basta guardare ai dati per farsi un'idea: la percentuale di ore di programmazione «fabbricate» al Centro di Napoli per la Rete uno è appena del 7,3 per cento per un totale di 50 programmi, rispetto al 66,2 per cento del Centro di Roma (con 855 programmi) e al 22,4 di Milano (con 315 programmi). La «sproporzione è decisamente notevole. La grande fabbrica di fantastico e di informazione del Sud rinuncia al suo ruolo istituzionale, quello di rilanciare Napoli sul mercato con il proprio apparato massmediologico, e questo in un momento in cui l'industria culturale del Nord trova nel meridione alcuni dei suoi migliori talenti. Se poi si pensa che quello napoletano è l'unico Centro di produzione del Mezzogiorno, le responsabilità politiche di un mancato servizio produttivo si aggravano notevolmente.

Ma qual è il segno di questo 7,3 per cento?

Ma — si potrebbe obiettare — per un rilancio della produzione e per l'autonomia locale c'è la Terza rete. E qui, come si dice, casca l'asino. Il terremoto fu il banco di prova della Terza rete che, in quell'occasione, dimostrò il paradosso di un decentramento mancato. Le zone terremotate erano — e lo sono tuttora — fuori dell'area di



Schivazappa durante le riprese della «Medea di Porta Medina», girato nella sede Rai di Napoli

servizio dei trasmettitori e ripetitori.

Che senso ha allora, fare un discorso sulla produzione di immaginario, quando l'emittenza della Terza rete campana copre il 65% della popolazione, ma appena il 35% del territorio? E quando questa popolazione è soltanto quella napoletana. In tutto questo panorama è chiaro che non può bastare, come unico fiore all'occhiello, l'edizione napoletana del Pomeriggio, della Rete due, che rappresenta uno dei pochi esempi di contributo ideativo della redazione.

Ma — si potrebbe obiettare — per un rilancio della produzione e per l'autonomia locale c'è la Terza rete. E qui, come si dice, casca l'asino. Il terremoto fu il banco di prova della Terza rete che, in quell'occasione, dimostrò il paradosso di un decentramento mancato. Le zone terremotate erano — e lo sono tuttora — fuori dell'area di

servizio dei trasmettitori e ripetitori.

Che senso ha allora, fare un discorso sulla produzione di immaginario, quando l'emittenza della Terza rete campana copre il 65% della popolazione, ma appena il 35% del territorio? E quando questa popolazione è soltanto quella napoletana. In tutto questo panorama è chiaro che non può bastare, come unico fiore all'occhiello, l'edizione napoletana del Pomeriggio, della Rete due, che rappresenta uno dei pochi esempi di contributo ideativo della redazione.

Ma — si potrebbe obiettare — per un rilancio della produzione e per l'autonomia locale c'è la Terza rete. E qui, come si dice, casca l'asino. Il terremoto fu il banco di prova della Terza rete che, in quell'occasione, dimostrò il paradosso di un decentramento mancato. Le zone terremotate erano — e lo sono tuttora — fuori dell'area di

stiene ancora Maggiore — se le prendiamo noi, le togliamo ai privati; non possiamo fare troppi impianti, i privati ci attaccerebbero». Che il servizio pubblico si preoccupi tanto di non dar fastidio alle private ci sembra quanto meno sospetto.

Ma torniamo all'estensione tecnica dell'ascolto. «Questo problema — ci dice Pasquale Notari, responsabile del coordinamento del Centro — si lega immediatamente all'«audience». L'abito che è stato confezionato alla Terza rete è ancora troppo stretto, ed è chiaro che il tasso di produttività è direttamente legato ad un territorio che esprime un consumo quotidiano. Teoricamente, alla Terza rete non manca nulla perché possa essere un'ipotesi di scelta dello spettatore, ma si discute di cosa fare e non di come farlo. E il piano di discussione è spesso meccanicistico. Alla fine, quello che passa il convento determina la linea editoriale, a totale discapito della spettacolarità e quindi della concorrenzialità reale che la Terza rete può avere. L'errore è stato quello di concepire una regionalizzazione della cultura.

Un malinteso senso del «locale» quindi, che il più delle volte diventa localismo e marginalità. Sta di fatto, che la produzione regionale non ha, oggi, nemmeno i presupposti per avviare una propria correttezza rispetto alle altre reti. Carenza di mezzi, programmi a circuito chiuso, senza una verifica dei prodotti e dei produttori in termini di «audience», una visibile artigianalità che confonde il servizio pubblico con quelle private, la Terza rete non riesce ad essere nemmeno terreno di sperimentazione di giovani programmatori e registi. Così, mentre l'emittenza privata — che in Campania ha fatto strage — importa pacchetti americani e giapponesi, negli studi di Napoli continua a regnare sovrano lo sceneggiato.

Luciana Libero (l. Continua)

Una polemica sul film TV di Vittorio Cottafavi

Maria Zef, la realtà, la finzione

Stasera sulla Rete 3 alle 20.40 va in onda la seconda puntata del film televisivo «Maria Zef». In merito all'articolo di presentazione, pubblicato su queste colonne il 21 novembre scorso, riceviamo questa lettera che ci è pervenuta da una responsabile culturale della Federazione comunista di Udine che volentieri pubblichiamo.

Caro direttore, non è difficile, leggendo le critiche a una qualsivoglia opera, trovarsi in dissenso con chi scrive, meno facile non condividere assolutamente nulla, al punto da sospettare che la recensione parli di qualcosa di totalmente diverso da quello che si è visto. È questa la sensazione che ho provato leggendo sull'Unità di sabato 21 novembre quanto Nicola Fano scriveva in proposito di *Maria Zef* il film messo in onda il 21 e il 28 novembre dalla Terza rete e prodotto dalla sede regionale della Rai di Friuli Venezia Giulia. Comunque non credo di essere il solo: Tullio Kezich che ha recensito *Maria Zef* su Repubblica dovrebbe, se ha letto il pezzo in questione, esserne sconcertato quanto me. Non ho certo l'ingiustificabile pretesa di discutere sul diritto alla critica, ma mi resta il diritto a pretendere che chi si esprime in faccia con un minimo di curiosità e di attenzione. Francamente non capisco che cosa vi sia di «inquietante» nell'operazione che ha dato quale risultato il film di Cottafavi. Personalmente, anche prescindendo per un momento dal risultato, la definirei opportuna. Opportuna perché è un'operazione con diversa intensità siano d'accordo, ma presente quasi dovunque — una domanda alla cultura e alla ricerca di cementarsi sui pilastri, impropriamente detti minori, costituiti dalle civiltà, dalle storie e dalle lin-

gue che sono esistite, che esistono (e che resistono) nel gran crogiuolo della società nazionale. Da tempo, e non senza fatica, ci si accosta a queste con minor sussiego e maggior curiosità rispetto a quanto si è fatto finora. Persino in un'epoca che, talvolta, lo spirito settario di certo illuminismo ha le sue brave rivincite. Esplorare il popolare, lo sappiamo, non è esente da rischi. *Maria Zef* tutti questi rischi li ha corsi e per la scelta del tema, e per quella del luogo e del tempo; li ha corsi ma ha anche saputo tutti evitarli, e fosse solo questo il suo merito, non sarebbe poco.

La ricostruzione di una società o di un clima che ci appartengono perché parte della nostra storia e della nostra cultura, non porta in *Maria Zef* la minima traccia di uno stonato (se non furbo) rimpianto. Non si tratta neanche di una denuncia ma, più semplicemente, della vita di una comunità che è stata nostra, diversa e lontana per la condizione materiale, ma assai vicina per i legami di continuità che stanno dentro la sua esistenza. Fondamentale, per questo, risulta l'uso della lingua friulana quale il più immediato di tali legami, anche se non dialetto. (Non apro con un'eccezione, e verissimo, il mio dialetto, limitandomi a ricordargli che il Parlamento sta per discutere una legge di tutela globale dei dialetti minori, tra cui il friulano). In *Maria Zef* l'amore infuso nei personaggi (un amore, voglio ricordarlo, non immisrito dalla nostalgia) consente la ricostruzione attenta e verissima di una società in parte ancora esistente. Gli animali, selvatici e domestici, ne sono parte o sentinelle, al contrario, vengono compresi dal sovrano dei bisogni più elemen-

ti e il loro manifestarsi è occasione rara, a volte fortuita (magari con lo stimolo della grappa), quasi incompatibile con le condizioni di un'esistenza sovrastata dalla continuità del quotidiano. Persino nell'incanto esiste una ciclicità che, in qualche modo, ne offusca il carattere assoluto di tragedia individuale. La scure calata da Mariute non spezza un destino quanto piuttosto afferma un ruolo che tutto il film, indirettamente, descrive: quello della donna carnica protagonista sino malgrado in una comunità impoverita dall'emigrazione maschile. E neppure si tratta di un atto di emancipazione (astuta concessione all'attuale) quanto di un gesto definitivo imposto dalla situazione reale. In sintesi ritengo che il film consenta di stabilire un rapporto di grande equilibrio con il nostro passato, pregio questo abbastanza raro in opere del genere. Non so poi se sia necessario essere friulani o vivere in Friuli per leggere in *Maria Zef* tutto questo e per scoprire quanto di vero in tutto questo esista e sia esistito. Può darsi. Ma il farlo rivivere con tale misura è, in fondo, un grande merito e, se non sbaglio, uno tra gli scopi per cui abbiamo voluto e oggi quasi da soli difendiamo l'esistenza della Terza Rete.

Giulio D'Andrea



Renata Chieppino, protagonista del film TV «Maria Zef»

re carta, penna o cinepresa per raccontare se stessi, ma che le loro esperienze fossero mediate da intellettuali organici a quella e non ad altre classi. Voglio dire: che Cottafavi (moderata di nascita) racconti (così come realmente i friulani con aria populistica e non popolare, mi interessa poco o niente. Preferirei conoscere i problemi friulani più scottanti attraverso la voce del Friuli stesso, allora forse l'uso della lingua friulana risulterebbe ancora più funzionale.

Il problema è tutto qui: se c'è un problema, perché la TV di stato deve affrontarlo sempre solo attraverso la presentazione di un dramma pedagogico? I friulani, così come i pugliesi, come i piemontesi e come i sarde, come tutti, le questioni umane e sociali possono capirle benissimo anche senza i filtri, le veline, senza esser presi per mano da qualcuno. Alla Rai la politica la sanno fare bene, cerchiamo di non farci fregare.

Nicola Fano

«L'impressione che Giulio D'Andrea discuta (tra l'altro in maniera estremamente interessante e precisa) di problemi grossi, veramente grossi e importanti, ma che con il film *Maria Zef* — in realtà — hanno ben poco da spartire. È un fatto che troppo spesso la cultura popolare viene attriciata solo sull'onda della moda, quasi quasi sulla spinta, tutta borghese, di una sorta di abi-

ludine che da salotto fascista è un fatto — anche questo grave, ma su un altro versante — che la condizione femminile, all'interno di una comunità impoverita dalle società nazionali, ci sono dei sottosistemi (i «piani» propriamente detti minori) dei quali ancora conosciamo poco e del quale abbiamo voluto e oggi rimpiangiamo di non aver mai e dovremmo conoscere di più. Ma tutt'altro fatto è il film di Vittorio Cottafavi che continuo a ritenere «pericoloso» proprio per questa sua tendenza a mistificare le cose, per quella sua impostazione quasi scolastica, didascalica (nel senso peggiore del termine).

Antonio Gramsci, a proposito dell'ipotetica letteratura nazionale-popolare diceva che questa doveva essere espressione diretta del popolo; non pretendere forse che tutti gli uomini e le donne carnice (per restare nel circondario di *Maria Zef*) dovessero prende-

re carta, penna o cinepresa per raccontare se stessi, ma che le loro esperienze fossero mediate da intellettuali organici a quella e non ad altre classi. Voglio dire: che Cottafavi (moderata di nascita) racconti (così come realmente i friulani con aria populistica e non popolare, mi interessa poco o niente. Preferirei conoscere i problemi friulani più scottanti attraverso la voce del Friuli stesso, allora forse l'uso della lingua friulana risulterebbe ancora più funzionale.

Il problema è tutto qui: se c'è un problema, perché la TV di stato deve affrontarlo sempre solo attraverso la presentazione di un dramma pedagogico? I friulani, così come i pugliesi, come i piemontesi e come i sarde, come tutti, le questioni umane e sociali possono capirle benissimo anche senza i filtri, le veline, senza esser presi per mano da qualcuno. Alla Rai la politica la sanno fare bene, cerchiamo di non farci fregare.

Nicola Fano

Caffè Suerte sveglia la città.

Sveglia! Caffè Suerte vi aspetta, con tutto il gusto e l'aroma dei migliori caffè, miscelati e tostati con cura. Sveglia, con caffè Suerte! Un buon caffè, per cominciare un giorno buono.

PROGRAMMI TV E RADIO

TV 1

- 10.00 JO GAILLARD - «Un clandestino a bordo» (8° episodio)
- 10.50 LA FAMIGLIA MEZEL - Cartoni animati
- 11.15 LUCI PER DUE RIBALTE - «Don Giovanni - Le nozze di Figaro». Presenta Anna Proclemer (2° puntata)
- 12.05 DOCTOR WHO - «Il pianeta del male» (4° parte)
- 12.45 CHUCK - «Un programma di medicina»
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 L'EMEDE - (Ultima parte)
- 14.30 SABATO SPORT - Milano: Tennis internazionale
- 16.30 IL GIALLO DI BUGS BUNNY - Cartoni animati
- 17.00 TG1-Flash
- 17.05 M.A.S.H. - «I briverti innamorati» - «Il postino suona due volte»
- 18.25 SPECIALE PARLAMENTO
- 18.50 HAPPY CIRCUS - Con il telefilm «Happy days: Un ladro di bacco»
- 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 FANTASTICO 2 - Presenta Claudio Cecchetto
- 22.00 IL SOGNO DI TAHITI - «Gauguin tra Parigi e i Tropici», con David Carrière, Lynn Redgrave, Barrie Houghton, Rega di Fielder Cook (ultima parte)
- 22.50 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
- 23.05 TELEGIORNALE
- 23.30 DSE-MEDICINA '81 - «Medicina generale e apparato gastroenterico» (14° puntata)

TV 2

- 10.00 NW2, Ossia LA PAZZA PER AMORE - Musica di Giovanni Pascello. Orchestra Filarmonica Romana di Esqui. M. concertatore e direttore d'orchestra Rino Marrone
- 12.00 HAROLD LLOYD SHOW

RADIO 1

- ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.29, 21.03
- 22.30, 23.03, GIORNALI RADIO: 7.0, 8.9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6 GR: 6.03 Almanacco del GR 1; 6.08 - 7.40 - 8.45: Le conferenze musicali; 6.44: Ieri al Parlamento; 7.15: Qui parte il Sud; 7.30: Edicola del GR 1; 9.02: Week-end; 10.15: Rubriche, soprattiti, utopisti; 0.45: Misa presentata - incontri musicali del mio tempo; 11.30: Black-out; 12.20: Cine-

RADIO 2

- GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.35-8: Tutti quegli anni fa; 8.45: Radiodue presenta: 9: I promessi sposi; 9.32: In diretta dalla Terra; 10: Spicchi e 2 Motoni; 11: Long Playing Hit; 12.10-14: Trasmissioni regionali; 12.48: L'ora che tra; 13.41: Sound-Track; 15: Breve viaggio nel mondo di Beethoven; 15.30: GR 2 Economia; 15.42: Hit Parade; 16.37: Spicchi; GR 2 Agricoltura; 17.02: Lezioni di farra; 17.32: Invito a teatro; «Esubi»; 19.15: La musica di Mario Robbiani; 19.50: Protagonisti del jazz; 21: I Concerti di Roma.

TV 3

- 16.00 INTERVISIONE-EUROVISIONE - Mosca: Ginnastica «Campionati mondiali»
- 17.05 I 14 DELLA BOWD STREET - Film - Regia di David Hemmings, con Jack Wild, Liz Edmondson, Christian Kelly
- 18.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
- 19.00 TG 3 - Intervista con: Gianni e Finotto
- 19.35 IL POLIZIE - Programmi visti e da vedere sulla Terza Rete TV
- 20.05 RICORDANDO VENEZIA - «Biennale Cinema 1981»
- 20.40 MARIA ZEF - Con Renata Chieppino, Neda Meneghesso. Regia di Vittorio Cottafavi
- 21.45 LA PAROLA E L'IMMAGINE - «Quaderni»
- 22.20 TG3
- 22.55 JAZZ IN CONCERTO - «Quintetto di Giorgio Gesino»

RADIO 3

- GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 15.45, 13.45, 15.18, 18.45, 20.45, 23.55; 6: Quindici a Radiotre; 6.55-10.45: Concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 8.30: Folkconcerto; 10: Il mondo dell'economia; 11.48: Succede in Italia; 12: Antologia operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15.18: Concerto; 16.30 Dimensione giovani; 17: Spazio Tre; 20: Pranzo alle otto; 21: I protagonisti della musica; Fairs Mendelssohn-Bartholdy (1809-1847); 22.35: Scandalo; 23: Jazz.